

CASTELLO DUCALE DI CASOLI

Il castello ducale di Casoli, detto anche castello Masciantonio dal nome degli ultimi proprietari, è sito a Casoli, in provincia di Chieti.

La terra di Casoli appartenne, almeno a partire dal 1143, alla contea di Manoppello, che nel 1344 fu infeudata da Giovanna I di Napoli a Napoleone II Orsini.

L'assetto strutturale si consolida con i Principi d'Aquino, che acquistarono il Castello il 2 maggio 1642. A loro si deve la configurazione del "Palazzo", affiancato alla Torre. Il completamento definitivo, come si vede oggi, è stato effettuato nel periodo di proprietà della famiglia Masciantonio (1916 - 1982), i cui interventi hanno conferito al Palazzo un aspetto signorile.

Gli Orsini persero definitivamente il loro feudo nel 1514; nel 1642 il feudo fu acquistato da Tommaso d'Aquino, nobile di Taranto, che nel 1645 ottenne per sé e i suoi eredi anche il titolo di duca di Casoli.

Nel 1858 Tommaso Enrico d'Aquino vendette il castello a sua moglie Teresa de Sangro, che nel 1863 lo cedette all'ex amministratore dei beni dei d'Aquino in Casoli, Domenicantonio Di Benedetto, che nel 1916 lo lasciò in eredità alla figlia Concetta, coniugata Masciantonio.

Pasquale Masciantonio, figlio di Concetta, fu un celebre avvocato e parlamentare e ospitò nel castello Gabriele D'Annunzio, di cui fu amico e finanziatore, Francesco Paolo Michetti, Francesco Paolo Tosti, Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao, Guglielmo Marconi. D'Annunzio lasciò scritti sulle pareti della sua stanza numerosi pensieri.

I Masciantonio vendettero il castello al comune di Casoli nel 1982.

La struttura ebbe origine dalla torre pentagonale. Il blocco attuale è di epoca rinascimentale. L'edificio presenta una corte interna quadrangolare e finestre che gli conferiscono l'aspetto di un palazzo signorile più che di una roccaforte di difesa.

Dal 1928 il palazzo ducale e la torre sono stati dichiarati monumento nazionale.



Un po' di storia

Il castello durante la guerra, la costituzione della Brigata Maiella

Il 1° dicembre, una delegazione di notabili si recò a Sant'Eusanio dal comandante inglese che amministrava la municipalità, chiedendo di occupare simbolicamente anche Casoli. Il comando inglese si sistemò nel castello, chiedendo dei volontari civili nelle operazioni belliche contro i tedeschi, e numerosa fu l'affluenza, poiché i cittadini ancora ricordavano le vessazioni subite, e coltivavano il desiderio comune di liberare il territorio dagli oppressori.

Inizialmente il comando inglese fu riluttante, quando si presentò l'avvocato torricellano Ettore Troilo per creare il gruppo civile dei giovani volontari, che si stava costituendo, con numerose affluenze di iscritti, provenienti da Casoli e anche dai paesi circostanti di Gessopalena, Torricella, Civitella, Fara, Lama, Pizzoferrato. Quando gli accordi furono presi, giunse a Casoli il Maggiore Lionel Wigram; il progetto di Troilo era di costituire ufficialmente il Corpo Volontari della Maiella, poi strutturato in "Brigata Maiella", aggregato all'VIII Armata Britannica operante sulla direttrice adriatica, sino allo scioglimento del 5 maggio 1945.

Casoli benché sotto la protezione britannica, subì alcuni cannoneggiamenti tedeschi nel giugno 1944, provenienti dalla piana di Guardiagrele. Il 5 dicembre 1943 dalle campagne di Torricella Peligna, dove si erano rifugiate le famiglie civili dopo lo sgombero del paese, molti partirono per Casoli, tra cui i giovani guidati da Ettore Troilo. Nei discorsi con i generali neozelandesi, oltre al desiderio di costituire un corpo d'azione partigiano, le richieste di Troilo riguardavano il ripristino della strada da Casoli a Torricella, distrutta dalle mine tedesche, l'occupazione neozelandese di Torricella prima che i tedeschi mettessero in pratica la "terra bruciata", e gli stessi torricellani si offrono come guide per gli alleati.

Il tenente inglese aderì alla proposta e inviò degli uomini a Torricella, per riparare la strada, cosa che avvenne immediatamente, mentre veniva messa in pratica anche la principale richiesta di vettovagliamenti e munizioni per costituire il Corpo Volontari della Maiella.

Tuttavia, ci furono momenti di diffidenza da parte degli inglesi, poiché, come racconta Nicola Troilo (1930-2017), figlio di Ettore, il comandante inglese precisò che già aveva autorizzato il 6 e il 7 dicembre i cittadini di Civitella M. Raimondo ad armarsi con le munizioni rastrellate sul luogo degli scontri contro i tedeschi, sotto richiesta della moglie inglese di uno dei civili. Il Maggiore inglese consigliò Ettore Troilo di rivolgersi al Quartier generale Alleato che stazionava in località Taverna Nuova a Casoli, e lo avvertì che avrebbe richiesto al suo servizio informazioni di procurarsi armi per proprio conto. I colloqui con gli inglesi divennero degli interrogatori per l'estrema diffidenza, tanto che il desiderio dell'avvocato venne giudicato "assurdo e ridicolo", lamentando inoltre la presunta tipicità degli italiani di comportarsi da traditori nei momenti bellici.

Ettore Troilo continuò la sua attività di mediatore, sopportando anche gli insulti e gli stereotipi inglesi contro gli italiani, mentre pian piano Casoli diveniva una sorta di "città aperta" come Chieti, ospitando gli sfollati dei principali centri dell'Aventino, e vennero usate

anche le masserie e le stalle, comprese le chiese, arrivando ad ospitare un centinaio di persone.

Mentre i colloqui continuavano, la vita del paese stentava a riprendere, e Nicola Troilo ricorda l'episodio del tavolo in marmo della pescheria usato dalle donne per impastare il pane da dare alla popolazione che si accumulava in fila indiana, al freddo e al gelo, per ricevere la propria razione.

Il nervosismo generale si acuì sempre di più sino a quando i civili per prendere ulteriori quantità di cibo e legna, si avvicinarono ai paesi ancora occupati dai tedeschi, violando l'ordine del Comando militare alleato di muoversi in prossimità del fronte. Molti contadini vennero arrestati senza precisi motivi, accusati di essere spie collaborazioniste, e tradotte al castello ducale, con interpellazione quotidiano di Ettore Troilo, che doveva riconoscere i presunti colpevoli. Nel gennaio 1944 arrivarono altri profughi, stavolta dall'Alta Val di Sangro e dalla Piana delle Cinquemiglia: Roccaraso, Ateleta, Castel di Sangro, Rivisondoli, Rocca Pia, tutti centri gravemente danneggiati se non distrutti dalle operazioni militari tedesche. I profughi già smistati dal dicembre 1943 rimasero al loro posto, mentre gli altri vennero tradotti nei campi di San Salvo e Vasto, e tornarono alle loro case soltanto nel 1945-46.

Queste decisioni dettate dalla situazione estrema non solo per le condizioni igienico-sanitarie della popolazione civile, ma anche per il complicarsi delle operazioni militari con l'arrivo della neve, comportò una serie di proteste e di sconforto morale da parte degli sfollati.

L'avvocato Troilo fu incaricato dal Comando Inglese di costituire alcuni reparti di polizia civile per controllare l'abitato e garantire l'ordine pubblico e, mentre era occupato nel ripristino della viabilità stradale tra Casoli e centri limitrofi, giunse in paese il Maggiore Lionel Wigram, che si mostrò subito entusiasta delle richieste di Troilo di costituire il corpo volontario della Maiella, arrivando ad addossarsi ogni responsabilità, parlamentando con i suoi superiori del Quartier generale, e offrendosi di fornire il suo personale aiuto nelle prossime operazioni militari contro i tedeschi.

Così Ettore Troilo venne richiamato a Taverna Nuova dai superiori, e i suoi punti sulla costituzione del gruppo vennero ascoltati con più attenzione, precisando che negli intenti patriottici del gruppo non sarebbero rientrati ideali politici, sovversivi, che non esistessero secondi fini se non quello di ricacciare i tedeschi dal territorio abruzzese. La caratteristica speciale della "apoliticità" del gruppo convinsero i superiori, grazie anche all'intercessione di Wigram, soprattutto, quando Troilo appuntò che il corpo di liberazione avrebbe continuato a combattere al fianco degli alleati sino alla liberazione totale dell'Italia, e non solo della regione Abruzzo. A ciascun militante sarebbe stata concessa la libertà di esprimere il proprio credo politico, purché non cozzasse con il principale punto cardine del contratto di nascita del Corpo volontari; il corpo sarebbe stato equipaggiato adeguatamente per le operazioni belliche ma non vi era un capo vero e proprio, bensì una guida riconosciuta nella persona di Ettore Troilo.

Nicola Troilo ricorda che non venne spiegato ai volontari il motivo pratico e politico riguardo alle operazioni tattiche contro i tedeschi, ma sembrava che fosse insito in ciascuno degli

uomini volontari il desiderio ardente di libertà e di rivalsa contro gli oppressori, di difendere il territorio, le case, le terre e le famiglie anche a costo della vita.

Il primitivo nucleo era composto da un centinaio di uomini, suddiviso in plotoni di 25-30 unità, sottostanti alle leggi militari del Comando Supremo Alleato, e le operazioni iniziarono nel gennaio del 1944, dopo che i casolani trascorsero, stavolta in un clima più festivo e di rivalsa, la notte di San Silvestro con i militari alleati.

Al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 si ebbero 3.119 voti per la monarchia e 1.169 per la Repubblica (le schede bianche furono 159 e quelle nulle 342). Nel 1953-57, la località Torre fu occupata da un lago artificiale, detto "Sant'Angelo", per rifornire la città di risorse idroelettriche, ma anche successivamente favorendo un turismo escursionistico, e cambiando il clima solitamente rigido, rendendolo più mite durante l'inverno.

Il 25 aprile 2018, Casoli viene visitata dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, benché in passato visitata varie volte dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi (rifugiatosi a Taranta Peligna durante la guerra ed anche a Scanno). Per l'occasione è stata indetta una grande celebrazione commemorativa per ricordare le azioni della Brigata Maiella, in via Aventino è stata inaugurata la Piazza della Memoria per ricordare i prigionieri ebrei nel campo d'internamento di Casoli, ed è stata posta una targa commemorativa sul palazzo dell'ex cinema teatro in corso Umberto I.

Fonti:

https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_ducale_di_Casoli

<https://www.sangroaventinoturismo.it/struttura/178-castello-ducale-masciantonio-di-casoli>

IL CASTELLO ORSINI-COLONNA DI AVEZZANO

Il Castello Orsini-Colonna sorge nel pieno centro di Avezzano (AQ) ed è un simbolo della città essendo uno dei pochi edifici superstiti del suo passato. Nel secolo scorso infatti Avezzano ha subito le pesanti mutilazioni di un terremoto apocalittico e delle due guerre mondiali.



La struttura è imponente e al contempo elegante, il suo carattere difensivo è ancora ben leggibile nell'alto basamento scarpato, negli angoli rinforzati da quattro torrioni circolari muniti di bocche da fuoco e nell'ampio fossato, oggi privo di acqua.

I locali all'interno, ormai svuotati degli arredi originali, sono attualmente adibiti in parte ad auditorium e in parte a sale espositive per mostre di arte contemporanea.

Storia del Castello Orsini-Colonna

L'itinerario storico della struttura si articola in tre fasi costruttive diverse. La prima risale al XII secolo, quando il conte di Manoppello e Signore di Avezzano Gentile Da Palearia fece edificare una torre di vedetta a pianta quadrata, cui fu aggiunto in seguito un recinto difensivo.

Distrutta nel 1361 l'area venne riqualificata un centinaio di anni dopo quando, nel 1481, la famiglia Orsini ereditò il feudo locale. Virginio Orsini, nuovo signore di Avezzano, fece costruire attorno alla torre una fortezza per controllare meglio il territorio, circondando la costruzione con un grande fossato acqueo. La nuova costruzione, di pianta quadrangolare, era dotata di quattro torrioni laterali di forma tondeggianti.

Nel XVI secolo la costruzione subì nuove trasformazioni per volontà di Marcantonio Colonna, che trasformò la rocca in una villa fortificata, sopraelevandola di un piano e costruendo un loggiato sul lato est dell'edificio. Il fossato venne re-interrato e fu costruito, sul prospetto ovest, un elegante portale d'ingresso in stile rinascimentale con un'epigrafe commemorativa.

Il devastante terremoto del 1915 fece crollare l'intero piano rialzato aggiunto nel XVI secolo, mentre i bombardamenti bellici del 1944 distrussero anche la pianta della struttura.

Restaurato negli anni Sessanta, il Castello Orsini-Colonna è stato reso negli anni un edificio funzionale ed utilizzabile per eventi culturali e manifestazioni di vario tipo, grazie ad una struttura interna autoportante in acciaio e vetro trasparente, che ne ha resi fruibili gli interni.

Della costruzione originale rimangono alcune parti come l'ingresso monumentale eretto dai Colonna in ricordo della vittoria di Lepanto. Composto da un arco trapezoidale sui cui lati sono scolpiti due orsi che portano una rosa e che guardano in direzione dello stemma della famiglia Colonna, il portale testimonia l'armonia e l'accordo tra le due famiglie che negli anni hanno posseduto il Castello.

Grazie ad una serie di scavi archeologici sono stati inoltre riportate alla luce porzioni importanti delle antiche mura interne e parte dei sotterranei originari. Una caratteristica particolare dell'immobile rimasta inalterata del tempo è la disposizione delle quattro torri alle estremità della pianta centrale, allineate con straordinaria precisione ai quattro punti cardinali del magnetismo terrestre.

Dopo la ricostruzione del dopoguerra, il Castello venne prima concesso come abitazione ad alcune famiglie di zingari per poi essere trasformato in un canile, prima di essere adibito ad edificio polifunzionale a servizio della città.

Anche il sisma del 2009 ha arrecato danni alla costruzione, ma fortunatamente i segni lasciati da quest'ultimo terremoto non sono stati così gravi da comprometterne l'integrità e oggi la struttura è aperta e funzionante.

Proprio per questo motivo per gli abitanti di Avezzano l'edificio ha un grande valore simbolico oltre che storico e culturale, in quanto simboleggia la forza e la volontà del popolo, capace di superare ogni difficoltà e risorgere sempre dalle proprie ceneri.

La Pinacoteca d'Arte Moderna

Il Castello Orsini Colonna ospita oggi una Sala Polifunzionale in cui vengono organizzate, mostre, proiezioni, rappresentazioni teatrali, manifestazioni turistiche ed eventi culturali di ogni tipo.

Il museo espone opere artistiche di vario genere (prevalentemente sculture, pitture e grafiche) acquisite a partire dal 1949, anno in cui si svolse la prima edizione della "Mostra Marsicana di Pittura", divenuta poi "Premio Avezzano". Negli anni la collezione della Galleria si è arricchita di nuove opere e donazioni, scrupolosamente catalogate e analizzate dal punto di vista della loro valenza estetica, semantica e storica.

La Pinacoteca d'Arte Moderna di Avezzano resta un'importantissima testimonianza dell'evoluzione culturale, sociale e artistica del territorio nazionale, filtrata attraverso i retaggi culturali degli artisti locali che hanno reinterpretato con sfumature sempre diverse i momenti chiave della modernità.

Fonti:

<https://www.countryhouseabruzzo.com/castello-orsini-colonna-272/>

<https://filmcommission.regione.abruzzo.it/il-castello-orsini-colonna-di-avezzano>

CASTELLO DI BALSORANO

Il castello Piccolomini è un castello sito nella frazione di Balsorano Vecchio, comune di Balsorano (AQ), in Abruzzo, dichiarato monumento nazionale dal 1902.



Il castello di Balsorano fu eretto, sulle fondamenta di un'altra antica struttura militare risalente ai Conti dei Marsi e posta in comunicazione visiva con il castello-recinto di Morrea e la torre di Roccavivi, da Antonio Todeschini Piccolomini, nipote di Papa Pio II e genero di Ferdinando I di Napoli, intorno all'anno 1460. Successivamente Antonio assunse il controllo della baronia balsoranese.

In seguito conobbe vari passaggi di signoria feudale, gli stessi della baronia di Balsorano, tra cui Carlo Lefebvre primo conte di Balsorano, fino alla famiglia Fiastrì Zannelli che lo ha trasformato in albergo-ristorante. Negli anni trenta sono stati eseguiti dei restauri per via dei gravi danni causati dal terremoto della Marsica del 1915; conserva tuttavia diversi elementi architettonici originari.

È stato spesso usato come location di film, specialmente negli anni sessanta e settanta.

La pianta è di forma pentagonale-irregolare mentre la struttura è in pietra. Il principale accesso è pedonale dal parco di fronte che immette in un cortile ad L con pozzo. I palazzi tutt'intorno sono impreziositi da bifore e trifore.

L'aspetto esterno è medievale-rinascimentale.

La struttura del castello è di un rettangolo irrazionale. Esso poggia sul monte Cornacchia e si trova sullo sperone roccioso che si affaccia sulla Valle Roveto. I lati sono divisi alla base da imponenti bastioni, e poi da un cornicione marcapiano. La copertura del tetto è in tegole classiche evoluzione centro originariamente vi era un torrione imponente di vedetta. La torre quadrata però è crollata con il terremoto del 1915.

Torri

Oggi le torri sono cinque, ma prima del terremoto del 1915 erano sei.

Le torri possiedono finestre doppie su ciascuna e terminano a beccatelli. Sulla parte del castello che è a strapiombo ci sono le torri della facciata (due) ed un'altra che di collega con il lato sinistro (la torre non è visibile da Balsorano).

L'entrata è costituita da una cinta muraria in parte restaurata che avvolgeva il castello. Si accede da un arco e si giunge al castello vero e proprio: sopra il portale vi è una finestra con loggia per i discorsi. Il giardino è legato a un portico interno che contiene la piazzetta per il pozzo. Sono presenti arcate classiche con stucchi e finestre bifore gotiche. La cinta muraria serviva da protezione ma oggi è stata attrezzata per passeggiate e come belvedere.

Interno

Le sale più piccole sono adibite a camere d'albergo mentre la sala centrale è per le cerimonie. Particolarmente interessante è quest'ultima che è ricca degli arazzi cinquecenteschi e degli affreschi con dipinti gli stemmi e i blasoni dei vari proprietari della famiglia Piccolomini. Altri arazzi della sala mostrano figure geometriche tipiche del gotico, come pinnacoli e guglie. Una seconda grande sala è arricchita da un caminetto di pietra con i lati affrescati di giallo, ai quali sono appese armi da guerra originali.

La cappella dei Piccolomini è in stile quattrocento. Gli affreschi mostrano figure geometriche di rombi e croci di Cristo. L'abside con altare è inquadrata da tre finestre ad arco a tutto sesto. Nella finestra di centro invece è raffigurata la sacra scritta IHS.

Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_Piccolomini_\(Balsorano\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_Piccolomini_(Balsorano))

CASTELLO DI MONTEODORISIO

Descrizione

Il Castello medioevale di Monteodorisio occupa una posizione sopraelevata, privilegiata per la sorveglianza della valle del fiume Sinello.

Al suo interno ospita il Museo per l'economia tra l'antichità e rinascimento e, dal 2012, il Museo per l'Archeologia del Vastese, un tempo situato nel convento di Sant'Antonio del borgo di San Buono.



Edificato presumibilmente dai Normanni intorno all'anno 1000, il Castello di Monteodorisio appartenne successivamente a varie famiglie, tra le quali la famiglia D'Avalos, che cambiò gli interni e le torri angolari a scarpa, affinché il castello divenisse una residenza gentilizia, pur mantenendo i sotterranei medioevali adibiti a prigioni.

Dell'impianto originario, a pianta rettangolare, si conservano i lati nord ovest e sud-est, e 3 delle 4 torri di forma circolare a scarpa con finestre, orientate verso i 4 punti cardinali; nell'Ottocento, infatti, una parte del castello con un torrione è stata abbattuta per la costruzione del Palazzo comunale.

Per la realizzazione, sono state utilizzate pietre e ciottoli di origine fluviale, provenienti dal Sinello, miste ad argilla ed evidenti in particolar modo nelle torri. Tra le due torri si trova il corpo di fabbrica adibito a residenza, posto su due livelli fuori terra e un livello seminterrato che comunica con la parte restante dell'edificio tramite una botola nell'androne delle scale. La fascia sopra il cordolo nella torre settentrionale ha un motivo decorativo con mattoni disposti a spina di pesce di notevole pregio.

Curiosità

1. Al posto del torrione abbattuto nell'Ottocento, oggi sorge la moderna Torre dell'acquedotto.
2. Lungo via Muro Rotto è possibile osservare tracce di mura urbane con torre cilindrica a scarpa incastonata tra vecchie case e palazzi ottocenteschi.
3. Il quartiere di Capo di Rocca custodisce tracce di una torre a base quadrata detta "Il Castelluccio", probabile punto di avvistamento nel periodo normanno.

FORTE SPAGNOLO

Il Forte Spagnolo (noto anche come Castello Cinquecentesco) è una fortezza dell'Aquila, costruita nel corso di un grandioso progetto di rafforzamento militare del territorio avvenuto durante la dominazione spagnola in Italia meridionale nella prima metà del Cinquecento: mai utilizzato per scopi bellici, fu adibito nel Seicento a residenza del governatore spagnolo e in seguito fornì alloggio ai soldati francesi nell'Ottocento e a quelli nazisti durante la Seconda guerra mondiale, mentre già nel 1902 era stato dichiarato monumento nazionale.



Restaurato nel 1951 ad opera della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie d'Abruzzo e Molise, è divenuto sede del Museo Nazionale d'Abruzzo, il più importante della regione. È sede di mostre e convegni e al suo interno trovano posto anche un Auditorium e una Sala Conferenze. Rimasto gravemente danneggiato dal terremoto dell'Aquila del 2009, dal 2011 sono in corso lavori di ricostruzione e restauro, per rendere la struttura di nuovo agibile.

Un po' di storia

La dominazione spagnola

Nel 1503 gli spagnoli conquistarono il Regno di Napoli ponendovi a capo un viceré di loro fiducia ed occupando tutti i posti di comando. All'Aquila, la nomina del conte Ludovico Franchi a *Signore della Città* segnò il definitivo tramonto di ogni forma di autonomia cittadina e contribuì alla decadenza della città, fino ad allora una delle più fiorenti del Regno.

Nella speranza di riconquistare libertà e privilegi perduti, gli aquilani si unirono alla lega antispagnola capeggiata dai francesi, cui vennero nel 1527 aperte le porte della città, che tuttavia venne sconfitta nel 1529. L'Aquila venne occupata militarmente da Filiberto d'Orange, viceré e luogotenente del Regno di Napoli, saccheggiata e costretta a versare nelle casse spagnole una esosa tassa. Inoltre la città venne distaccata dal suo contado, che venne spartito in feudi e dato in possesso a capitani dell'esercito imperiale, infliggendo un colpo durissimo alla sua economia.

La Castellina

Nello stesso anno Filiberto d'Orange individuò nell'angolo nord-orientale della città il punto più elevato della cinta muraria, laddove già nel 1401 Re Ladislao I fece erigere una rocca, e vi cominciò la costruzione di una piccola fortezza.

La *Castellina*, fatta costruire "per tenere con grosso presidio a freno i cittadini" è di fatto il segno tangibile di un'oppressione non solo politica e militare ma anche, e soprattutto, economica e sociale. Completata nel 1530, era una modesta ma massiccia costruzione bastionata ed ospitava un castellano e una guarnigione dell'esercito imperiale. Era tuttavia destinata ben presto a fare posto ad una ben più imponente fortezza.

La costruzione del forte

Nel 1532, il nuovo viceré del Regno di Napoli, Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga, volle infatti predisporre un funzionale impianto di fortificazioni rendendo più potenti e più moderne le strutture preesistenti, adeguandole all'evoluzione delle tecniche ossidionali, realizzando nuove opere che potessero reggere l'attacco della moderna artiglieria delle armi da fuoco. Furono chiamati a partecipare alla realizzazione di questa immensa opera difensiva i più famosi architetti militari dell'epoca, la maggior parte dei quali provenienti dalla Spagna.

La rivolta del 1527 a favore dei francesi, si dimostrò ancora una volta un abile pretesto colto dagli spagnoli per condannare la città a sostenere totalmente le spese della costruzione del nuovo castello, versando 100.000 ducati annui. Nel 1534 fu incaricato del progetto l'architetto, nonché capitano dell'esercito di Carlo V, Pedro Luis Escrivà (*Escribàs*) di Valencia.

La costruzione, che necessitava di enorme spazio, comportò la distruzione di un intero quartiere. Addirittura, per la costruzione degli enormi cannoni posti a difesa della fortezza vennero fuse le campane della città, tra cui la grande *Campana della Giustizia* posta sulla Torre Civica. Nelle intenzioni del viceré, il Forte doveva assolvere una duplice funzione: quella di baluardo difensivo nell'estremo confine settentrionale del regno di Carlo V, e quella di punto di controllo per il traffico della lana lungo l'asse che collegava Napoli a Firenze.

Decadenza e successivi utilizzi

I lavori procedettero spediti fino al 1549 per poi rallentare fino al 1567 anno in cui, mutate le condizioni politiche e tolto il pesante onere della costruzione alla città, si arrestarono del tutto, nonostante si fossero ultimate soltanto le opere di funzione strettamente militare del manufatto. Lo stesso Escrivà nel 1537 abbandonò la direzione diretta dei lavori per trasferirsi a Napoli dove aveva ottenuto il prestigioso incarico di ricostruire Castel Sant'Elmo. Lo sostituì Gian Girolamo Escrivà, probabilmente suo parente, che diresse i lavori fino al 1541.

Il Forte, che non fu mai completato, non fu neanche mai utilizzato dagli spagnoli in importanti azioni militari, poiché nella seconda metà del Cinquecento il centro degli interessi dell'Impero Spagnolo si spostò dal bacino del Mediterraneo prima al Nord Europa e poi in Sudamerica.

Venne quindi dapprima utilizzato come residenza dal governatore spagnolo e, in seguito all'invasione francese, come alloggio dalle truppe transalpine. Subì, invece, gravi

danneggiamenti durante la seconda guerra mondiale, periodo in cui venne utilizzato dalle truppe d'occupazione tedesche come comando e prigione.

Il restauro e la sede del Museo Nazionale d'Abruzzo

Nel dopoguerra, sventato il pericolo di trasformazione del Forte in carcere, passò dall'amministrazione della Difesa a quella della Pubblica Istruzione e dopo il restauro avvenuto nel 1951 ad opera della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie d'Abruzzo e Molise, divenne sede del Museo Nazionale d'Abruzzo e di numerose altre istituzioni quali l'Osservatorio Aquilano, l'Istituto Nazionale di Geofisica, la Società Aquilana di Concerti oltre che, naturalmente, la stessa Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per l'Abruzzo (B.A.A.A.S.), proponendosi come nuovo centro sociale e culturale della città.

Gli ambienti del Forte ospitano oggi un importante *Auditorium*, ed una *Sala delle Conferenze*, oltre che spazi espositivi per mostre e convegni.

Il Forte ha subito danni ingenti a seguito del terremoto del 2009, soprattutto per quanto riguarda il ponte di collegamento sul fossato ed i piani superiori.

Descrizione

L'imponente fortezza, eseguita seguendo le più aggiornate tecniche di fortificazione dell'epoca, si presenta a pianta quadrata, con ai quattro angoli massicci bastioni dai profili affilati con schema detto a punta di lancia, ognuno in direzione dei quattro punti cardinali. Nelle sue fattezze il Forte Spagnolo presenta molte analogie con il Castello di Barletta e il Castello di Copertino, anch'essi a pianta quadrangolare con quattro bastioni lanceolati, costruiti durante lo stesso periodo del regno di Carlo V, e, presumibilmente, per incarico dello stesso viceré di Napoli, Pedro Álvarez de Toledo, non però dallo Escrivà, ma dall'architetto copertinese Evangelista Menga.

Il Forte è contornato da un profondo e largo fossato, mai riempito d'acqua, ed è accessibile da un ponte in muratura, un tempo con piano di calpestio interamente in legno parzialmente retraibile, distrutto nel 1883 e sostituito dall'attuale in pietra, mediante il quale si accede al Portale d'ingresso raffigurante lo stemma di Carlo V. La struttura è circondata da un enorme parco alberato, il Parco del Castello, autentico polmone verde della città.

I sotterranei

Di particolare fascino ed interesse sono i sotterranei del Forte, le cui vicende possono essere collegate alle strutture carcerarie ospitate nella fortezza sin dalla sua costruzione. Difatti, anche a causa della connotazione repressiva ed intimidatoria che lo caratterizza, il Forte è stato per lungo tempo adibito a carcere anche se, in un primo momento, questa utilizzazione era limitata al piano terreno, a ridosso del bastione est. Al di sotto di queste, è plausibile

l'esistenza di una prigione sotterranea, una segreta tetra ed oscura ricavata sull'estradosso della volta che copre la rampa d'accesso alla casamatta inferiore del bastione est.

Le condizioni climatiche dei sotterranei hanno consentito la mummificazione di centinaia di corpi di persone inumate in una cappella sotterranea. La quasi totalità di queste mummie venne poi risepolta nel cimitero cittadino, tranne quattro esemplari tuttora conservati nei sotterranei del Forte, in un contenitore parzialmente vetrato.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Forte_spagnolo